

Leggere e scrivere

Original

Leggere e scrivere / Corbellini, G. - In: Praticare la teoria. Riflessioni sulla pedagogia della progettazione architettonica / Di Renzo A., Giaccone E., Gribling S., Lucarini C.. - STAMPA. - Torino : Accademia university press, 2022. - ISBN 9791255000143. - pp. 157-164

Availability:

This version is available at: 11583/2973585 since: 2022-12-03T18:11:57Z

Publisher:

Accademia university press

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Praticare la teoria

Riflessioni sulla pedagogia
della progettazione architettonica



a cura di
Alessandro Di Renzo
Elena Giaccone
Saskia Gribling
Costanza Lucarini

con scritti di
Alessandro Armando, Caterina Barioglio, Petar Bojanic, Edoardo Bruno, Daniele Campobenedetto, Renato Capozzi, Alessandra Capuano, Giovanni Corbellini, Martina Crapolicchio, Alessandro Di Renzo, Giovanni Durbiano, Valeria Federighi, Davide Tommaso Ferrando, Giovanni Galli, Lidia Gasperoni, Elena Giaccone, Jorg H. Gleiter, Paola Gregory, Saskia Gribling, Rossella Gugliotta, Angelo Lorenzi, Costanza Lucarini, Riccardo Palma, Carlo Ravagnati, Alessandro Rocca, Andrea Sciascia, Elena Todella, Marco Trisciuglio

Praticare la teoria

Riflessioni sulla pedagogia
della progettazione architettonica

Collana

PROGETTI & STORIE. RICERCHE E MATERIALI DAL DOTTORATO IN ARCHITETTURA

a cura del Dottorato di Ricerca in Architettura. Storia e Progetto del Politecnico di Torino

Volume I

La collana ospita studi, ricerche e riflessioni sia sul progetto di architettura, sia di storia dell'architettura, rispettivamente intesi come la questione e l'oggetto (il problema e la cosa) dell'impegno scientifico contemporaneo intorno all'architettura.

Il tema dei processi e dei procedimenti del fare architettura (concepirla, disegnarla, costruirla, gestirla) costituisce lo sfondo ideale e il fondamento epistemologico delle opere che la collana ospita: volumi collettanei su temi monografici scaturiti da iniziative del dottorato, raccolte di lavori di ricerca originali prodotti nell'ambito del dottorato, riedizioni o traduzioni di opere che quei lavori di ricerca abbiano individuato come da scoprire o riscoprire.

Ogni volume della collana sarà sottoposto alla revisione di *referees* esterni al Comitato Scientifico secondo il metodo di *peer-review double blind*.

Direttore della collana Marco TRISCIUOGGIO

Coordinatore della collana Riccardo PALMA

Comitato scientifico della collana Gustavo AMBROSINI, Alessandro ARMANDO, Chiara BAGLIONE, Isabella Carla Rachele BALESTRERI, Maria Luisa BARELLI, Camillo BOANO, Michele BONINO, Guido CALLEGARI, Luca CANEPARO, Gaia CAMELLINO, Michela COMBA, Giovanni CORBELLINI, Giovanna D'AMIA, Alessandro DE MAGISTRIS, Filippo DE PIERI, Antonio DE ROSSI, Roberto DULIO, Giovanni DURBIANO, Francesca FRASSOLDATI, LIU Jian, Carlo MAMBRIANI, Paolo MELLANO, Sergio PACE, Riccardo PALMA, Susanna PASQUALI, Edoardo PICCOLI, Matteo ROBIGLIO, Michela ROSSO, Paolo SCRIVANO, YANG Rui, ZHANG Li, ZHONG Ge

Praticare la teoria

Riflessioni sulla pedagogia
della progettazione architettonica

aA

a cura di

Alessandro Di Renzo

Elena Giaccone

Saskia Gribling

Costanza Lucarini

con scritti di

Alessandro Armando, Caterina Barioglio, Petar Bojanic, Edoardo Bruno, Daniele Campobenedetto, Renato Capozzi, Alessandra Capuano, Giovanni Corbellini, Martina Crapolicchio, Alessandro Di Renzo, Giovanni Durbiano, Valeria Federighi, Davide Tommaso Ferrando, Giovanni Galli, Lidia Gasperoni, Elena Giaccone, Jorg H. Gleiter, Paola Gregory, Saskia Gribling, Rossella Gugliotta, Angelo Lorenzi, Costanza Lucarini, Riccardo Palma, Carlo Ravagnati, Alessandro Rocca, Andrea Sciascia, Elena Todella, Marco Trisciuglio.

Il volume è stato finanziato
dal Dipartimento di Architettura e Design (DAD)
del Politecnico di Torino

© 2022 Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
1-10123 Torino

prima edizione luglio 2022
ISBN 9791255000143
edizione digitale www.aAccademia.it/praticare-la-teoria

Accademia University Press è un marchio registrato
di proprietà di LEXIS Compagnia Editoriale di Torino srl

Indice

**Camaleonti e aringhe. Per un'antropologia del progetto di architettura
(attraverso l'esperienza del suo insegnamento)**

Marco Trisciuglio

IX

**Una sezione parziale passante per i problemi dell'insegnamento
della teoria del progetto di architettura**

Riccardo Palma

XV

**Aperture. Insegnare la teoria del progetto di architettura
in Italia e all'estero**

Protocolli di teoria del progetto

Petar Bojanic

3

La *Theoria* e la *praxis* per l'*ergon*

Renato Capozzi

9

Le teorie della ricerca architettonica in cinque temi del *modernocontemporaneo*

Alessandra Capuano

21

Architekturtheorie: la teoria come pratica

Davide Tommaso Ferrando

29

Teoria = Ontologia + Estetica

Giovanni Galli

39

**Spazi di eccedenza. Riflessioni ed esperienze didattiche
nell'ambito della pedagogia del progetto**

Lidia Gasperoni

57

Il progetto della teoria

Jörg H. Gleiter

73

Una teoria di edifici

Angelo Lorenzi

83

Didattica della teoria, una sperimentazione tipologica
Alessandro Rocca 93

Necessità della teoria
Andrea Sciascia 103

7 laboratori. Insegnare la teoria del progetto di architettura al Politecnico di Torino

Che mestiere fa(ra)nno gli architetti?
Alessandro Armando, Caterina Barioglio, Daniele Campobenedetto, Elena Todella 127

Un laboratorio delle pratiche: la teoria del progetto attraverso un gioco di strategia
Edoardo Bruno, Giovanni Durbiano, Valeria Federighi 143

Leggere e scrivere
Giovanni Corbellini 157

Viaggiare attraverso le teorie
Paola Gregory 165

Breve descrizione teorica di un corso di teoria del progetto di architettura
Riccardo Palma 177

Per un'archeologia del progetto di architettura
Carlo Ravagnati 191

Stop theorizing / Start theorizing
Marco Triscioglio, Martina Crapolicchio, Rossella Gugliotta 203

Atlante degli Elaborati

Praticare la teoria: un Atlante di esercitazioni per il progetto 218

Mappare 220

Comporre 232

Scrivere 244

**Riaperture. 4 questioni per un laboratorio di
teoria del progetto di architettura**

Sperimentare una teoria. Un prontuario per studenti

Alessandro Di Renzo

267

Di cosa leggiamo quando leggiamo di teoria del progetto di architettura

Elena Giaccone

279

A scuola di teoria del progetto.

La pedagogia del progetto di architettura è posizionamento

Saskia Gribling

291

Educare al testo e alla scrittura: note per una formazione ragionata

Costanza Lucarini

301

Profili degli autori

311

aA

Non molto tempo fa, nel 2016, ho partecipato alla selezione per la cattedra di teoria dell'architettura presso la Technische Universiteit di Delft. Ai materiali da sottoporre – che comprendevano una piuttosto imbarazzante autopresentazione, un curriculum breve e l'elenco delle pubblicazioni – si doveva unire una “dichiarazione” personale riguardante la materia in questione e il suo potenziale, sia nella didattica che nella ricerca. È stata l'occasione per radunare una serie di pensieri ed esperienze (insegnavo teorie con continuità da una decina d'anni, in diverse scuole e a diversi livelli) e per dare loro una forma sintetica. Il testo che alla fine misi insieme riprendeva inevitabilmente le argomentazioni iniziali e la postura generale del mio *Lo spazio dicibile. Architettura e narrativa* (LetteraVentidue, Siracusa 2016), da poco consegnato all'editore per la stampa. Altri prestiti e successive elaborazioni lo legano ad altri miei scritti che intersecano in vario modo i temi riassunti per la selezione olandese. Rimando a essi, tutti disponibili in rete, per i dovuti approfondimenti, i riferimenti alla letteratura e altre ramificazioni verso questioni più o meno limitrofe: *Crisi e critica. Pensare l'architettura con i nuovi media*, in “Fuoco amico”, n. 3, 2015; *Teoria, progetto, azione; Alfabeto/Alphabet*, in *Recycled Theory: Dizionario illustrato/Illustrated Dictionary*, con Sara Marini, Quodlibet, Macerata 2016; *Design by Research*, in *Villardjournal: Investigate*, Quodlibet, Macerata 2018; *Form Follows (Non)Fiction*, in *Telling Spaces*, LetteraVentidue, Siracusa 2018; *Window and Mirror: Translating Architecture*, in *Villardjournal: Communicate*, a cura di Luca Di Lorenzo Latini e Giulia Menzietti, Quodlibet, Macerata 2020; *Both of Stuff and Not: A Teaching Experience in the Contemporary Condition*, in *The Hidden School Papers*, a cura di Mia Roth-Čerina e Roberto Cavallo, European Association for Architectural Education, Belgium 2020.

Ecco quindi un estratto (necessariamente rivisto, nel riportarlo all'italiano) di quello *statement* per la TU Delft.

«Quando un'opera raggiunge il suo massimo d'intensità,» scriveva Le Corbusier nel 1946, «si produce un fenomeno di *spazio indicibile*». La qualità ultima dell'architettura risiederebbe dunque nella sua resistenza alla descrizione. Tuttavia, per dirci questo e molto altro, il maestro svizzero ha pubblicato più di settanta volumi tra saggi, cataloghi e numeri monografici di riviste. La sua formula, così convincente nel sostenere l'ineffabile, mostra anche quanto le parole siano capaci di evocarlo, avvicinarlo, produrlo. Il linguaggio e la costruzione di “storie” di cui esso è strumento sono la nostra principale interfaccia con il mondo, la maniera di comprenderlo, pensarlo, ricordarlo, trasmetterlo e quindi trasformarlo. Così, oggi più che mai – perduta ogni autorità delle forme, consumata in fretta ogni nuova immagine – sono le pratiche discorsive che producono e circondano il progetto a sostenerne senso e azione. Questo spostamento dall'oggetto al processo ha attraversato le pratiche artistiche più avanzate dell'ultimo secolo e accompagnato il superamento del bello “naturale” verso l'esplorazione di idee più complesse e paradossali di godimento estetico che rappresenta uno dei caratteri principali della loro azione. Gli strumenti testuali hanno così progressivamente infiltrato le tecniche specifiche dei campi più differenti, fino alla loro radicale trasformazione, al limite della completa sostituzione.

Anche l'architettura, sia pure con un certo ritardo, ha vissuto fenomeni analoghi, soprattutto per quanto riguarda le sue componenti più sperimentali. Questo rovesciamento dell'aura architettonica sul piano del “dicibile” rappresenta un fattore decisivo e originale che richiede agli architetti di confrontarsi sempre più con gli strumenti testuali, per inflettere i processi progettuali, identificare e selezionare strategie, costruire le condizioni per la loro operatività e accettazione. Le cose, infatti, si nutrono di parole lungo tutto il processo di produzione dell'architettura: durante l'esperienza del progetto, a cui forniscono concetti e strumenti per gestire la relazione con i molteplici soggetti coinvolti; quando si giunge alla realizzazione, e gli esiti costruiti sono usati, abitati, commentati, criticati; prima che tutto inizi, quando il racconto contribuisce a inflettere la percezione del mondo, aprendo uno spazio per nuove possibilità.

In questa mutua, ciclica relazione tra fatti e narrazioni è difficile pensare alla teoria in architettura come un'interpretazione della realtà che, riprendendo metodi delle scienze dure o anche solo ambendo

alla loro consistenza logica, possa essere “dimostrata” attraverso esperimenti. Tradotta nella più sfumata realtà dei campi artistici, una simile attitudine tende ad assumere un carattere prescrittivo che può assumere senso solo come manifesto poetico, lontano, pertanto, da ogni possibile generalizzazione. Una relazione lineare di questo tipo è di fatto irraggiungibile per le discipline del progetto, le cui “verità” emergono in modo molto contingente e locale, negoziate all’interno di specifiche pieghe spaziotemporali. È uno dei motivi, ad esempio, per i quali si fanno i concorsi di architettura. Un quadro teorico plausibile ed efficiente per la nostra disciplina dovrebbe quindi produrre risposte aperte, mentre la ripetibilità dei risultati – decisiva in ambiti dallo statuto scientifico più solido – si traduce troppo spesso in un sintomo malsano. Parlare di teorie al plurale sarebbe quindi forse più corretto: un insieme messo continuamente in discussione dai flussi di in-formazione e dai modi nei quali li interpretiamo verso la tras-formazione.

aA

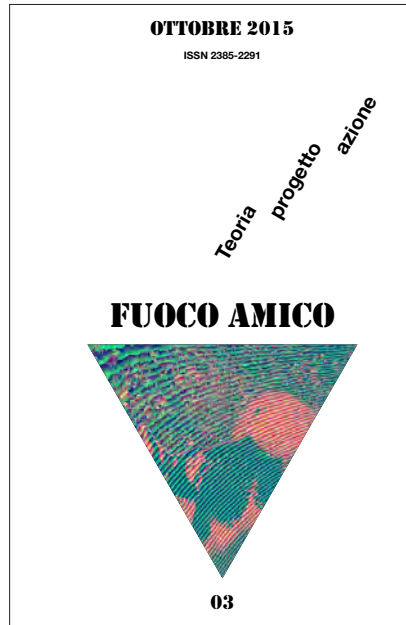
Allo stesso modo, e per ragioni analoghe, è difficile sostenere l’autonomia dell’architettura come disciplina virtualmente distaccata dalla realtà che intende modificare, e soprattutto quella della teoria, intesa come un punto di vista sostanzialmente indipendente dalla pratica del progetto e dalla sua attrezzatura concettuale. Quest’ultima, infatti, sembra essere sempre meno presente nel dibattito internazionale, da qualche tempo immerso nel gergo post-strutturalista e nelle preoccupazioni politico-filosofiche che quell’ambito di pensiero ha contribuito a inquadrare. La condizione italiana – nella quale sono i progettisti a occuparsi di teorie al contrario degli accademici provenienti dalle scienze umane che in maggioranza affrontano oltralpe questa materia – ci porta viceversa a considerare la stretta integrazione nel processo di progetto delle pratiche discorsive e testuali. Che quest’ultime agiscano come strumenti progettuali a pieno titolo, con pari dignità di disegni, modelli, algoritmi ecc. e complementari capacità operative, è peraltro difficile da negare per una disciplina intrinsecamente “politica” come la nostra.

È necessario, tuttavia, fare attenzione a una differenza strategica sostanziale. Di solito s’insegna il progetto come una religione. Credere in precetti, seguire rituali, mimare comportamenti sono azioni che aiutano gli studenti a connettersi con i “misteri” di specifici approcci poetici prima di capirne le ragioni o addirittura senza afferrarne il senso coscientemente (come per l’“indicibile” di Corbu, c’è sempre un contenuto esoterico in qualsiasi pratica artistica e, di conseguenza, in ogni approccio progettuale). Le teorie dovrebbero viceversa alimentare un’attitudine critica, consapevole, capace di decostruire ciò che il

progetto tiene insieme. Se, infatti, il secondo cerca di “comporre” insieme in equilibrio, per quanto instabile e dinamico, le prime si nutrono di conflitti. Esse agiscono come strumenti di distruzione creativa, criticando interpretazioni consolidate in modo da offrire inediti spazi di manovra per l'esplorazione del possibile.

Questo aspetto delle teorie dell'architettura viene spesso insegnato attraverso la sua evoluzione storica, scelta sensata se si tiene conto della necessità di fornire a chi si avvicina a questi temi un minimo quadro di orientamento. Le teorie, tuttavia, riguardano direttamente il qui e ora, condividono con il progetto l'ambizione di riorganizzare la realtà secondo interpretazioni e strategie originali. Chiedono quindi di essere affrontate come una materia problematica, in continua formazione e connessa con il dibattito e le esperienze a noi contemporanee. È quanto ho cercato di fare nei corsi di questa materia che ho tenuto a Trieste e Milano, il cui scopo insieme prudente e ambizioso era di cominciare a imparare a “leggere e scrivere”, di migliorare le capacità degli studenti di comprendere e “dire” lo spazio, tenendo insieme il progetto con le sue ragioni. Con alcune interessanti conseguenze o, più precisamente, effetti collaterali indipendenti dai risultati dei singoli e dalle loro capacità individuali. Le pratiche discorsive, che sono intrinsecamente lineari, agiscono ad esempio come mezzo di contrasto per l'immaginazione spaziale. In altre parole, svolgono un'azione critica prima che un'attitudine in questo senso sia formata e consolidata. Ciò innesca un reciproco miglioramento delle capacità di “lettura” del progetto e della sua “scrittura” come insieme di operazioni logicamente organizzate. Recensire libri, simulare tavole rotonde, produrre video o presentazioni, analizzare strategie testuali specifiche e riscrivere relazioni di progetto come “esercizi di stile”, coinvolgere gli studenti in giochi di ruolo (adattando la comunicazione a differenti interlocutori) sono alcune delle esercitazioni che ho proposto negli anni con l'intenzione di migliorare le capacità critiche dei miei allievi, soprattutto quella consapevolezza autocritica così decisiva nel pensare e produrre progetti interessanti.

Una maggiore capacità teorico-critica – unita all'abilità di tradurre la complessità del pensiero architettonico e spaziale nell'unidimensionalità del racconto – appare ora cruciale se teniamo conto dei fenomeni di virtualizzazione che anche la nostra professione così caratterizzata dalla materialità sta affrontando. Più le tecnologie dell'informazione forniranno protesi digitali, erodendo le distanze nel tempo e nello spazio, e meno risposte costruite saranno necessarie, e con esse le competenze tecniche che ne garantivano la realizzazione. Esportare il nostro sguardo nell'immateriale, dove il “petrolio” della nuova economia viene estratto,



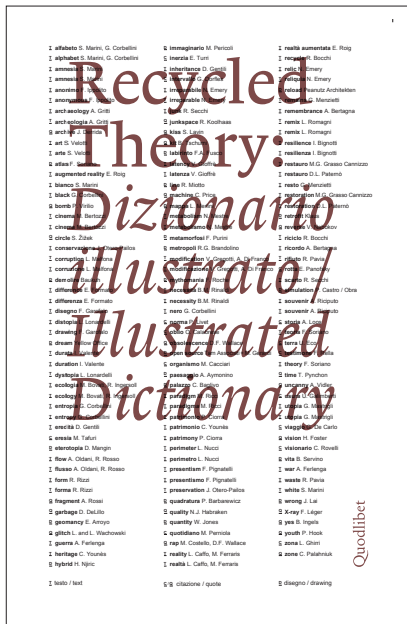
G. Corbellini, *Lo spazio dicibile. Architettura e narrativa*, LetteraVentidue, Siracusa 2016.

G. Corbellini, *Crisi e critica. Pensare l'architettura con i nuovi media*, in «Fuoco amico» n. 3, 2015.

S. Marini, G. Corbellini (a cura di), *Recycled Theory: Dizionario illustrato/ Illustrated Dictionary*, Quodlibet, Macerata 2016.

G. Corbellini (a cura di), *Telling Spaces*, LetteraVentidue, Siracusa 2018.

aA



161

emerge come una necessità strategica per rimanere a contatto con la realtà e continuare ad alimentare l'operatività di un sapere utile alla sua trasformazione.

Uno degli orizzonti che ho esplorato nelle mie ricerche recenti è proprio il complicato paesaggio prodotto dai nuovi *media*. La fine delle “grandi narrative” e la diffusa accessibilità ai mezzi di comunicazione ha finito per portare la soglia tra autore e pubblico, investigata da Benjamin nei suoi primi fenomeni di crisi, a un definitivo dissolvimento. Chiunque può aprire un proprio sito *web*, tenere un *blog*, dire la sua in tempo reale. Persino pubblicare su carta è diventato più semplice ed economico, indebolendo il potere selettivo di riviste, editori e altri più o meno autorevoli operatori culturali. Gli strumenti digitali hanno consentito agli architetti di prendere il controllo sulla comunicazione del proprio lavoro, infestando il dibattito di contenuti autopromozionali. Anche il nostro ambito sta quindi seguendo analoghe tendenze che, nel campo dell'arte, hanno visto emergere il curatore come figura dominante. Inoltre, quanto accade nel campo delle teorie e della critica si riflette sul lavoro dell'architetto, sempre più impegnato a immettere informazioni nelle macchine e a selezionare esiti processati dalle stesse. Il design parametrico, ad esempio, promette di connettere *immediatamente* desideri e necessità con la loro soddisfazione in tempo reale e in totale interazione, di fatto rendendo obsoleto il ruolo di *mediatori* professionali come gli architetti.

Questa ennesima condizione “post” – dopo la teoria, oltre la critica, persino oltre il progetto – sta nondimeno generando un insieme contraddittorio e interessante di fenomeni su cui vale la pena soffermarsi brevemente. La profondità, ad esempio, lascia il passo alla superficie e anche al pensiero architettonico si chiede di esplorare relazioni “orizzontali” piuttosto che cercare consistenze verticali. La crescente facilità nel disegnare le forme più strane produce una sorta di rumore bianco in cui le storie che ne raccontano il senso fanno la differenza. Le interpretazioni scientifiche e narrative tendono quindi a integrarsi all'interno di sistemi provvisoriamente coerenti, capaci di connettere la lettura delle condizioni di realtà alle direzioni, anche visionarie, della loro trasformazione. A questo panorama complesso e inclusivo si sovrappone, nei campi più diversi, una diffusa domanda critico-valutativa tesa a stabilire gerarchie di valori (anche nella formazione: maggiore l'accessibilità a contenuti gratuiti e più probabile che le scuole si trasformino in istituti di certificazione delle competenze acquisite). Si tratta certamente di una conseguenza del digitale – intrinsecamente basato sulla traduzione della qualità in quantità – che ha alimentato

l'attuale mania classificatoria anche riguardo a oggetti inclassificabili come le opere d'arte: l'ordine dei risultati proposto da un qualsiasi motore di ricerca a partire dalle richieste più diverse ne è la manifestazione insieme più utile e paradossale. La valanga informativa che ci investe ogni giorno produce quindi una crescente esigenza di orientamento che emerge anche nella crescente domanda di modelli teorici e/o etici più stabili e affidabili, strettamente connessi alla materialità del reale.

Il recente irrompere di temi fortemente politici nella riflessione artistica insieme all'affermarsi del pensiero unico della sostenibilità così come dell'altrettanto popolare questione della conservazione del patrimonio artistico e ambientale rappresentano, da questo punto di vista, fenomeni significativi. La loro capacità di monopolizzare il dibattito sta producendo una sorta di radicalismo della correttezza e un'idea di autorialità collettiva che trovano interessanti analogie con il cosiddetto *web 2.0*, specialmente nella diffusione molecolare del *crowdsourcing* e nel continuo svilupparsi dell'approccio *open source*. All'evaporare della soglia tra autore e pubblico sotto l'azione dei dispositivi digitali corrisponde inoltre un analogo sfumare delle barriere tra progetto e scrittura, fare e dire, costruire e criticare. Chi lavora all'interno della prospettiva descritta come post-digitale o post-*internet*, manipolando tanto lo spazio fisico quanto quello concettuale, riporta un continuo interscambio di strumentazioni e identità – artista, architetto, attivista, critico, curatore, narratore, *performer*... – al variare delle intenzioni e delle condizioni. La produzione culturale determinata dai nuovi *media* sembra quindi alimentare una sorta di dilettantismo eclettico di ritorno: una buona notizia per gli architetti, pur sempre educati e chiamati a operare in una prospettiva generalista e multidisciplinare, ma anche una sfida per le scuole, che devono ripensare la loro azione sia nella didattica che nella ricerca.

Indagare tali fenomeni non significa uniformarsi acriticamente alle mode culturali o alle richieste di mercato (se mai ce ne fossero per questa dimensione del pensiero...). Si tratta di vera e propria ricerca di base, autoriflessiva e senza specifici scopi applicativi: pensare la teoria in architettura, di fatto, riguarda più la formulazione di buone domande che la soluzione di problemi.

Finito di stampare
per i tipi di
Accademia University Press
in Torino
nel mese di novembre 2022

€ 35,00



9 791255 000143